

La rappresentazione dell'intervento di Cesare in battaglia come strategia narrativa nel *De bello Gallico*: un'analisi stilistica

Giacomo A.M. Ranzani

Università degli Studi di Milano, Italia

Abstract The article scrutinises Caesar's *De bello Gallico* narrative through offering an exhaustive analysis of one of the most relevant narrative strategies the Caesarian storytelling relies on: the artful representation of Caesar's intervention in battle. The paper firstly illustrates how the accounts of Caesar's activities during the combat are always depicted, across the seven books, as the turning point of a difficult situation for the Romans. Moreover, the article clarifies that these scenes share not only the exceptional results achieved by the commander, but also significant similarities on the diegetic, stylistic and rhetorical level. On this basis, the article argues that such analogies are part of a narrative strategy operating whenever the text describes Caesar's action in a combat. A stylistic and rhetorical investigation on four exemplary cases is undertaken (*Gall.* 2.15-28, 3.14-15, 6.8 and 7.87); these passages are representative of the *De bello Gallico* general trend in depicting the author's efforts during a struggle. The enquiry reveals that the Latin text always presents a comparable sequence of events preceding and following the account of Caesar's accomplishments in battle and that similar lexicon and rhetorical figures are employed to support Caesar's self-presentation as infallible commander.

Keywords Caesar. *De bello Gallico*. Close-reading. Rhetorical analysis. Narrative strategies.

Sommario 1 Premessa. – 2 Episodi notevoli. – 3 Rappresentazione dell'intervento in battaglia di Cesare: la struttura. – 4 Esemplicazioni testuali. – 4.1 Cesare contro i Nervi (*Gall.* 2.15-28). – 4.2 Campagna contro i Veneti (3.14-15). – 4.3 Campagna contro i Treviri (6.8). – 4.4 Cesare ad Alesia (7.87-8). – 5 Conclusioni



Peer review

Submitted	2020-08-05
Accepted	2021-05-18
Published	2021-12-20

Open access

© 2021 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Ranzani, G.A.M. (2021). "La rappresentazione dell'intervento di Cesare in battaglia come strategia narrativa nel *De bello Gallico*: un'analisi stilistica". *Lexis*, 39 (n.s.), 2, 363-390.

DOI 10.30687/Lexis/2724-1564/2021/02/004

363

1 Premessa

All'interno del *De bello Gallico* di Cesare possono essere rilevate significative congruenze a livello di sviluppo narrativo e *facies* stilistico-retorica tra episodi che presentano il medesimo contesto d'azione o i medesimi protagonisti. Tali descrizioni condividono una stessa finalità: mettere in buona luce l'operato dell'autore-protagonista, Cesare, in ogni circostanza,¹ anche a costo di forzare, come vedremo, la credibilità degli eventi. Queste comunanze, ravvisabili in più sequenze narrative, possono essere intese non semplicemente come conseguenza della somiglianza tra gli eventi descritti, ma come riconducibili a vere e proprie strategie narrative attraverso le quali Cesare rappresenta e interpreta a proprio favore la realtà. Le strategie cui ci si riferisce sono state solo parzialmente oggetto di studio da parte della critica, che ha privilegiato l'analisi del *De bello Gallico* nel suo valore di opera storiografica² o, per altro verso, ha offerto un'esegesi stilistico-retorica di sezioni più o meno estese, ma tendenzialmente unitarie.³ In ogni caso, poca attenzione è stata concessa ai fenomeni di strutturazione narrativa operanti nel *continuum* dei sette libri del *De bello Gallico*;⁴ maggior

Questo contributo è parte di un più vasto progetto di ricerca sulla tecnica narrativa cesariana supportato dalla *Fondazione Fratelli Confalonieri* di Milano, a cui va la mia sentita riconoscenza.

1 Cf. Raaflaub 2018, 24.

2 Tra i contributi basati sull'analisi del *De bello Gallico* come opera storica si vedano principalmente Gärtner 1975; Zecchini 1978; Canfora 1999 e Krebs 2016. Carcopino 1968 ha studiato il progetto politico cesariano e le motivazioni alla base della spedizione in Gallia, la cui conquista avrebbe garantito gloria e potere a Cesare e ricchezza a Roma (227). Canali 1992 ha analizzato per grandi temi la vita politica di Cesare e le sue imprese militari, con un occhio rivolto alle tecniche narrative impiegate nel *De bello Gallico* e nel *De bello civili*.

3 Analisi di singoli episodi della guerra in Gallia si ritrovano, ad esempio, in Denis 1954; Creston 1958; Emmanuelli 1956; Pascucci 1956; Seel 1960; Görler 1977; 1980; Cipriani 1993; Meier 1993; Brown 1999 e Grillo 2016.

4 Ad oggi, l'unico commento completo al *De bello Gallico* è quello curato da Kraner, Dittenberger, Meusel 1913, la cui prima edizione risale al 1853; questi volumi propongono notazioni di carattere storico o stilistico a margine di ogni capitolo del testo latino. Il contributo di Raaflaub 2017a fornisce un'introduzione (= Damon, Raaflaub 2017), una traduzione e note di commento storico-stilistico per ogni capitolo di ogni opera dell'intero *corpus Caesarianum*; si tratta, tuttavia, di un'esegesi non sempre approfondita, poiché destinata a un pubblico di non specialisti. Tra le recenti edizioni commentate dell'opera di Cesare si segnalano Garcea 2020 (traduzione con brevi annotazioni critiche) e De Giorgio 2021. Quest'ultimo volume, realizzato con la collaborazione di I. Cogitore, M. Coudry, S. Lefebvre e S. Wylter e destinato a un pubblico non necessariamente specialista e conoscitore del latino, propone una traduzione di *De bello Gallico* e *civili* con note (= Coudry 2021) che forniscono un supporto alla comprensione e al vaglio critico del testo. Cipriani 1994 offre un commento al libro settimo del *De bello Gallico* e un'introduzione in cui si tratteggiano alcune strategie narrative dell'opera; Nousek 2004 fornisce una ricognizione generale dei fenomeni stilistici caratterizzanti il *De bello Gallico*; Cipriani, Masselli 2006 e 2008, nelle loro introduzioni al *De bel-*

attenzione è stata dedicata, sotto questo aspetto, al *De bello civili*.⁵

Il mio contributo tenta di colmare questa lacuna attraverso l'analisi di una delle strategie narrative di maggior peso nella strutturazione del *De bello Gallico*, relativa alla rappresentazione dell'intervento di Cesare come protagonista della battaglia. Per fare questo prenderò in esame una campionatura di passi in cui l'azione di Cesare produce conseguenze decisive sull'andamento degli eventi. Attraverso l'analisi dello sviluppo diegetico del testo, e della sua organizzazione retorica, intendo mostrare come l'azione in prima linea dell'autore-protagonista segua uno schema narrativo fisso. L'intervento di Cesare nel combattimento è ogni volta raffigurato come il momento chiave nello scontro, il punto di svolta nei casi di crisi e di difficoltà per le truppe romane. In particolare, l'impiego di un lessico connesso alla sfera del *mirabile* accresce la straordinarietà dell'azione di Cesare e costituisce un elemento ricorrente nella composizione del testo. D'altra parte, l'intervento in battaglia del comandante provoca un mutamento immediato nelle disposizioni e negli animi dei soldati e particolare attenzione è conferita al rapporto visivo tra Cesare e i legionari.

L'indebito accrescimento del ruolo di Cesare in battaglia è una caratteristica frequentemente osservabile nel *De bello Gallico*. La tendenza all'auto-esaltazione è, in generale, un aspetto connotato alla prosa cesariana.⁶ Cesare realizza tale obiettivo impiegando strumenti stilistico-retorici raffinati e complessi, assieme a omissioni, esagerazioni e manipolazioni dei fatti. Si ha così l'impressione, a un primo esame, di una narrazione affidabile.⁷ Il processo è favorito dal fat-

lo Gallico e al *De bello civili*, delineano l'importanza degli strumenti retorici e stilistici impiegati da Cesare, senza tuttavia entrare troppo nel dettaglio. Attenzione a fenomeni specifici dello stile cesariano in Eden 1962; Gotoff 1984; Batstone 1990; Cipriani 1998; Oldsjø 2001; Riggsby 2006; Pelling 2009; Kraus 2010; Pelling 2013 e Nousek 2017.

⁵ Si vedano, tra gli altri, Batstone, Damon 2006 e Peer 2015; l'analisi più completa della strutturazione retorica del *De bello civili* si trova in Grillo 2012.

⁶ Rambaud 1953 rappresenta il primo studio complessivo delle tecniche narrative cesariane, interpretate come coerenti con la volontà apologetica e auto-celebrativa dell'autore. In realtà, Stevens 1952 e Collins 1952 si erano già espressi, ma più brevemente, sullo stesso tema. Carcopino 1968, 223 s. si è espresso a favore dell'analisi di Rambaud, così come Welch, Powell 1998 e Grillo, Krebs 2018, che hanno focalizzato la loro attenzione sugli aspetti di elaborazione stilistico-retorica della prosa del *De bello Gallico* e del *De bello civili*. Come osserva Zecchini 2011, Cesare avrebbe trovato la medesima tendenza all'auto-esaltazione e all'auto-difesa nei *Commentarii* di Silla, opera con cui si doveva confrontare anche sotto l'aspetto letterario. Sulle novità introdotte dal testo sillano e sul suo rapporto con le autobiografie di politici e comandanti militari del primo secolo si vedano, oltre a Zecchini 2011, Riggsby 2007 e Flower 2014.

⁷ Cf. Osgood 2009: «Economical of the truth, though probably not full of blatant lies, the commentaries, with their reasonable tone, were hard to contradict. Their seeming lack of artifice made them persuasive» (351). Sulla stessa linea Le Bohec 2015, 15: «Certes, il écrit merveilleusement bien, il emploie un ton aussi neutre que possible et il parle de lui à la troisième personne du singulier, tournure qui laisse une impression d'objectivité. Il n'en reste pas moins un des plus grands menteurs de l'histoire».

to che il narratore e il protagonista degli eventi siano la stessa persona; di conseguenza, il testo presenta al lettore ora quello di cui il protagonista era a conoscenza durante lo svolgimento dei fatti,⁸ ora le informazioni che l'autore è venuto a sapere in seguito. L'esame intra-testuale del testo cesariano, condotto sugli eventi successivi alle narrazioni di battaglia che farò oggetto di indagine, rende chiaro come lo svolgimento degli eventi non dipenda esclusivamente da un intervento di Cesare. Per altro verso, il raffronto intertestuale con autori che riportano versioni dei fatti alternative al *De bello Gallico*, in particolare Cassio Dione, può contribuire a rintracciare, in alcuni casi, le alterazioni prodotte dal testo cesariano.⁹

Lo studio si propone quindi di affrontare, per la prima volta in maniera sistematica, l'indagine in prospettiva retorica della narrazione del *De bello Gallico*, evidenziando come l'autore-protagonista adotti un vero e proprio schema fisso per rappresentare il proprio intervento in battaglia.¹⁰ Questo comporta la riproposizione di una medesima sequenza diegetica in più punti del testo, l'impiego di un lessico che amplifica l'apporto di Cesare e la modificazione, a fine auto-celebrativo, delle sezioni testuali precedenti e successive alla pericope considerata.

2 Episodi notevoli

In otto passi del *De bello Gallico* l'intervento in prima linea di Cesare viene presentato come cruciale per determinare l'esito positivo della battaglia. Nel paragrafo 4 commenterò in dettaglio i quattro casi che offrono elementi di maggiore complessità dal punto di vista retorico.

⁸ Si tratta di un caso di *embedded focalization* (cf. De Jong 2014, 70 ss.), in cui Cesare-narratore inserisce nel testo la focalizzazione di un personaggio del suo racconto, Cesare-personaggio. Pelling 2009 ha coniato la definizione «I-Caesar» per indicare Cesare nel ruolo di narratore e «He-Caesar» per indicare il ruolo di protagonista degli eventi narrati. Su questa dicotomia si era espresso anche Görler 1980, 19-20.

⁹ Oltre a Cassio Dione, le fonti che restituiscono una versione dei fatti alternativa al *De bello Gallico* sono lacunose; inoltre, bisogna tener conto di come queste testimonianze possano, a loro volta, fornire notizie tendenziose. Zecchini 1978 ha efficacemente analizzato il rapporto tra la narrazione cesariana e quella di Cassio Dione, mostrando come lo storiografo si fosse servito di una fonte caratterizzata da una vena polemica contro Cesare, probabilmente Asinio Pollione. Per quanto riguarda la *Keltikè* di Appiano, lo stato frammentario dell'opera consente solo in poche circostanze il raffronto con il *De bello Gallico*; da ciò che è sopravvissuto si osserva il tono ostile nei confronti di Cesare.

¹⁰ Görler 1977 individua un modulo narrativo che si ripete in più circostanze nel *De bello Gallico* e che ruota attorno al racconto di *peripeteiai* che vedono Cesare come protagonista. Lo studioso si è concentrato soprattutto sull'amplificazione delle difficoltà sperimentate di volta in volta dai Romani e sul successivo ribaltamento della situazione. Görler rintraccia elementi di peripezie anche nella narrazione delle sconfitte subite dai Romani, come nel caso di Gergovia (311 ss.).

In questa sezione presento brevemente gli altri quattro:

1. 1.25: Primo anno di guerra (58 a.C.), campagna contro gli Elvezi. Cesare, nell'imminenza dello scontro, fa allontanare il suo cavallo, e parimenti quelli degli altri ufficiali, per sottrarre ai legionari qualsiasi opportunità di fuga davanti al nemico (*ex conspectu remotis equis*).¹¹ Gli Elvezi combattono in maniera valorosa, ritirandosi solo dopo molte ore di accanito scontro (1.26). Le difficoltà sperimentate nella battaglia sono tali da far percepire al lettore, come elemento determinante le sorti del combattimento, la decisione di Cesare di schierarsi in prima linea rinunciando alla possibilità di ritirarsi offertagli dalla presenza del cavallo. Il testo insiste sul ruolo giocato dalla vista (*conspectus*) in questo processo.
2. 1.39: Primo anno di guerra, campagna contro Ariovisto, tentativo 'ammutinamento' delle legioni a *Vesontio* (Besançon).¹² Cesare con il suo discorso (1.40) fa fronte alle paure irrazionali che agitano i soldati. L'effetto delle parole del comandante è descritto come miracoloso attraverso l'espressione *mirum in modum*¹³ (1.41: *hac oratione habita mirum in modum conversae sunt omnium mentes*); l'intervento di Cesare ha inoltre effetto su tutti i soldati, rendendoli desiderosi di combattere (*summaque alacritas et cupiditas belli gerendi inlata est*).
3. 4.25: Prima spedizione in Britannia, quarto anno di guerra (55 a.C.). Cesare si distingue, durante lo sbarco, dando ordine alle navi di colpire con armi da lancio i Britanni schierati sulla terraferma. Successivamente, l'aquilifero della decima legione trascina alla riscossa i soldati; con il suo discorso, riportato in forma diretta, elemento che aumenta il *pathos* e il coinvolgimento del lettore,¹⁴ l'aquilifero fa appello al coraggio delle truppe e le sprona a compiere al meglio il proprio

¹¹ Il testo è quello stabilito da Hering 1987.

¹² Il *De bello Gallico* spiega il rifiuto dei legionari ad avanzare contro gli Svevi di Ariovisto come causato da un blocco psicologico sorto per la paura di misurarsi contro un nemico dalla prestantza fisica eccezionale. Al contrario, nella versione narrata da Cassio Dione (38.35) il motivo dell'opposizione all'avanzata contro gli Svevi è politico: alcuni ufficiali si oppongono ad una guerra scatenata contro un *amicus p.R.* come Ariovisto, in assenza di provocazioni da parte del nemico; nella visione di questi ufficiali si doveva trattare di una guerra illegale. Danno fiducia all'interpretazione di Cassio Dione Rice-Holmes 1911, 61 nota 1; Hagendahl 1944, 38; Walser 1956, 27 ss. (nega comunque la possibilità di un ammutinamento su larga scala); Zecchini 1978, 31 e Heinrichs 2002-2003, 146-57. Un'analisi dettagliata delle fasi in cui si articola l'opposizione dei soldati a *Vesontio* si trova in James 2000. Sulla propagazione di notizie vere e false tra Romani e Galli e la loro influenza sul morale delle truppe si veda Lendon 2015, 5 ss.

¹³ Cf. *ThlL*, s.v. «mirus».

¹⁴ Si veda *infra*, nota 51.

dovere sotto lo sguardo di Cesare (cf. 4.25: *rei publicae atque imperatori officium praestitero*).

4. 7.62: Settimo anno di guerra, campagna contro Vercingetorige (52 a.C.). Il legato Tito Labieno infonde coraggio ai soldati esortandoli a combattere come se Cesare in persona fosse presente. L'effetto dell'esortazione è immediato: *Primo concursu ab dextro cornu [...] hostes pelluntur atque in fugam coniciuntur. Ab sinistro [...] tamen acerrime reliqui resistebant [...] ne eo quidem tempore quisquam loco cessit, sed circumventi omnes interfectique sunt.*

3 Rappresentazione dell'intervento in battaglia di Cesare: la struttura

Il rapporto tra Cesare e i soldati viene presentato come relazione privilegiata e diretta. Il comandante è di frequente descritto condividere i pericoli dello scontro con i legionari, mantenendo, allo stesso tempo, il controllo d'insieme sulla situazione. Il *De bello Gallico* accentua la completezza della visione strategica e tattica di Cesare, impiegando verbi di percezione come *cognosco*, che indicano una forma di consapevolezza totale, sicura.¹⁵ La presentazione dell'attività del comandante sul campo segue uno schema fisso e si costituisce, per lo più, in queste tre fasi:

1. Enfattizzazione delle difficoltà sperimentate dai legionari. Si tratta di un procedimento impiegato per aumentare il *pathos* della narrazione e la portata risolutiva del successivo intervento di Cesare.
2. Esaltazione del ruolo svolto dal comandante in battaglia, soprattutto in relazione al suo arrivo alla vista dei soldati. La presenza, reale o solamente evocata, di Cesare sul campo agisce, come avremo modo di vedere, in un duplice senso: in alcuni casi, i soldati si accorgono dell'arrivo di Cesare attraverso la visione diretta del comandante o per mezzo di un elemento concreto che rimanda alla sua presenza, come ad esempio il suo mantello. Altrimenti, è Cesare il soggetto del vedere; l'effetto positivo sui soldati si genera, in questa occasione, perché il comandante può notare di persona gli atti di valore dei legionari, spronandoli a non risparmiarsi in battaglia. Per definire questa 'tensione visiva' che si stabilisce tra Cesare e i legionari la narrazione impiega un lessico comune, adottando i composti di **specio*, il cui significato evoca l'idea del guar-

¹⁵ Cf. *ThL* s.v. «cognosco»; è quindi del tutto naturale che l'atto del *cognoscere* sia spesso attribuito a Cesare (cf. Meusel 1887-1893, s.v. «cognosco»).

dare in maniera attenta, diretta, e di *cerno*, con cui si rimanda alla capacità di distinguere, all'interno del complesso dello scontro, il dettaglio delle singole imprese dei soldati.¹⁶ È quindi la stessa presenza di Cesare e la sua visibilità ai soldati, ancor prima che una sua azione concreta, a determinare un cambiamento nel morale delle truppe.

3. Esito straordinario dell'intervento di Cesare. In ogni circostanza l'intervento del generale è risolutivo. Per dar conto di questo cambiamento il testo impiega un lessico variegato e diverse strutturazioni stilistico-retoriche, accomunate dal fatto di esprimere avvenimenti al di fuori dell'ordinario.

4 Esempificazioni testuali

4.1 Cesare contro i Nervi (*Gall.* 2.15-28)

Una delle circostanze in cui l'azione di Cesare sul campo di battaglia si rivela decisiva può essere individuata all'interno del secondo libro, nella battaglia combattuta contro i Nervi presso il fiume *Sabis*.¹⁷ I Nervi si erano uniti a una coalizione di popolazioni stanziate nella Gallia Belgica, che nella primavera del 57 si mobilitarono contro i Romani. La maggior parte di questi popoli si arrese a Cesare a seguito di brevi combattimenti. Unici a resistere furono i Nervi. La spedizione contro questa nazione procurò notevoli difficoltà al proconsole, costretto a muoversi su un terreno sconosciuto e ad affrontare un nemico valoroso e intenzionato a resistere.¹⁸

L'intera narrazione della campagna, dal capitolo 15 al 28, si struttura come una sezione fortemente elaborata dal punto di vista stilistico e retorico,¹⁹ con l'obiettivo di attribuire all'inesperienza e all'ir-

¹⁶ Cf. *ThLL*, s.v. «cerno» e Forcellini 1864-1926, s.v. «specio».

¹⁷ Sull'ubicazione del campo di battaglia e l'identificazione del *Sabis* con l'attuale Sambre non c'è accordo tra gli studiosi; a tal proposito si veda Brown 1999, 329 nota 1 con bibliografia e, da ultimo, Raspè 2013.

¹⁸ Kraner, Dittenberger, Meusel 1913 hanno rilevato come la descrizione dello schieramento dei Nervi e la loro determinazione alla resistenza li renda agli occhi del lettore un nemico difficile da sconfiggere e disposto a combattere valorosamente fino all'ultimo (1: 215). La breve sezione etnografica dedicata ai Nervi aumenta la tensione della narrazione secondo Görler 1980, 26; parimenti Meier 1993, 174 ha sottolineato come tale presentazione sia impiegata per motivare al lettore i pericoli fronteggiati dai soldati romani. Sulla valenza apologetica dell'inserzione di brani etnografici si veda, in riferimento a un caso simile a quello del secondo libro (5.12-14), Krebs 2006 e Schadee 2008. Sulla differente caratterizzazione di Galli e Germani e le finalità di questa operazione si veda da ultimo Johnston 2018. Infine, accrescere il grado di pericolosità dell'avversario per esaltare le virtù di chi l'ha sconfitto è un luogo comune dell'*amplificatio* retorica nella forma della *ratiocinatio* (Lausberg 1998, 192).

¹⁹ Un'analisi completa dell'episodio dal punto di vista retorico in Pascucci 1956.

ruenza dei soldati romani le difficoltà che si palesarono nel corso della battaglia, narrata ai capitoli 16-27. A questo scopo, il *De bello Gallico* accolla ai soldati la responsabilità per i rovesci subiti nel corso dello scontro (capp. 22-4).²⁰ Tuttavia, dovettero essere le scelte poco felici del comandante a causare perdite ragguardevoli tra le fila dei legionari, come risulta chiaro dall'analisi del prosieguito della battaglia e da quanto viene riferito dalle altre fonti sull'episodio.²¹ Si è dunque in presenza di una narrazione apologetica, che mira a non far percepire le responsabilità di Cesare per le criticità a cui andarono incontro i Romani. Al fine di realizzare tale obiettivo, il *De bello Gallico* in un primo tempo, ai capitoli 19-21, dettaglia le manovre condotte da Cesare nel corso della battaglia e il gran numero di compiti che gli toccarono, dando quindi conto delle tempestive reazioni del comandante alle difficoltà che si stavano prospettando.²² Successivamente, ai capitoli 22-4, in cui è raccontato il momento critico dello scontro, si assiste a una vera e propria opera di 'rimozione' della fi-

20 Appiano (*Gall. Fragm.* 1.11) mette in luce che Cesare fu in un primo tempo sconfitto dai Nervi, per poi essere salvato dall'intervento tempestivo della decima legione. Secondo Cassio Dione (39.3), che riporta in molte circostanze una versione degli eventi sfavorevole a Cesare, quest'ultimo avrebbe in un primo tempo guidato parte delle legioni all'inseguimento dei Nervi; nel frattempo, tuttavia, la maggior parte dell'esercito romano sarebbe stata respinta. Cesare avrebbe allora operato una conversione di marcia e annientato i nemici. Plutarco (*Vit. Caes.* 20) evidenzia che i Romani furono sul punto di essere sconfitti e che furono salvati dall'arrivo della decima legione e dal coraggio di Cesare. Sulla base di queste testimonianze Kraner, Dittenberger, Meusel 1913, 1: 216-18 e Rambaud 1953, 165-7 hanno posto in evidenza gli errori di Cesare nella conduzione della battaglia e nella gestione dell'accampamento; Brown 1999 ha messo a fuoco la necessità per Cesare di giustificare non tanto la guerra contro i Nervi, quanto «how it was that he had been caught off-guard at a vulnerable moment and almost suffered a catastrophic defeat» (331). Dello stesso avviso Garcea 2020, 257, nota 1.

21 Oltre alle responsabilità attribuite all'impeto dei legionari nell'inseguimento dei Nervi, il *De bello Gallico* menziona (2.17) una serie di elementi che avrebbero ostacolato imprevedibilmente l'azione romana: spie dei Belgi tra le file di Cesare e alcune caratteristiche del terreno di battaglia, come la presenza di siepi fittissime, che i Nervi avrebbero sfruttato a proprio favore nello scontro. La presenza delle siepi ritorna al capitolo 22, menzionate come impaccio al movimento delle legioni. Tuttavia, come hanno notato Kraner, Dittenberger, Meusel 1913, 1: 220, l'andamento dei fatti e la descrizione delle manovre dei soldati porterebbero a escludere la presenza di questi ostacoli naturali sul terreno. Questa tesi è seguita da Rambaud 1953 che ha parlato per il capitolo 17 di *narration pré-explicative* (165-7), tecnica narrativa secondo la quale Cesare avrebbe menzionato la presenza delle siepi prima del racconto della battaglia per fornire una giustificazione anticipata alle difficoltà a cui i Romani sarebbero andati incontro nel prosieguito della campagna.

22 Ciononostante, come rilevato da Kraner, Dittenberger, Meusel 1913, Cesare doveva aver trascurato alcune norme di buon senso che provocarono serie difficoltà ai soldati romani nello scontro. Il fatto che i Nervi avessero attaccato mentre i legionari avevano iniziato a fortificare l'accampamento (2.19) tradirebbe la trascuratezza di Cesare nel predisporre le misure necessarie allo scontro (1: 216); altro elemento che dimostrerebbe la scarsa cura di Cesare è la *cohortatio* alla decima legione (1: 218; si veda *infra* nota 34).

gura e del nome *Caesar* dalla narrazione.²³ Mentre nulla si riferisce dell'operato del proconsole nei frangenti più difficili, la focalizzazione si concentra sui soldati, che appaiono così gli unici responsabili per le (errate) manovre condotte in battaglia. Un confronto tra gli incipit dei capitoli 19-24 può illustrare queste considerazioni:

Caesar equitatu praemisso subsequeretur omnibus copiis. Sed ratio ordoque agminis aliter se habebat ac Belgae ad Nervios detulerant. (2.19.1)

Caesari omnia uno tempore erant agenda: vexillum proponendum, quod erat insigne, cum ad arma concurrere oporteret, signum tuba dandum, ab opere revocandi milites. (2.20.1)

Caesar necessariis rebus imperatis ad cohortandos milites, quam in partem fors obtulit, decurrit et ad legionem decimam devenit. (2.21.1)

Instructo exercitu [...] neque certa subsidia conlocari neque, quid in quaque parte opus esset, provideri neque ab uno omnia imperia administrari poterant. (2.22.1)

Legionis nonae et decimae milites, ut in sinistra parte acie constitierant. (2.23.1)

Eodem tempore equites nostri levisque armaturae pedites. (2.24.1)

Mentre nei capitoli 19-21 il protagonista è Cesare, come dimostra la posizione incipitaria del nome,²⁴ dal capitolo 22 al 24, la focalizzazione si sposta sui soldati, che, in preda alla confusione, non riescono a far fronte all'attacco dei Nervi. La situazione si presenta estremamente difficoltosa: le legioni non agiscono in maniera unitaria, ma come richiede di volta in volta la situazione (2.22). Cesare non compare mai in questi capitoli: al suo posto sono la *Fortuna* e i combattenti a dirigere in modo sordinato le azioni romane.²⁵ I movimenti delle truppe sono espressi per mezzo di tre subordinate pargiate

²³ Rambaud 1953, 208-14 ha riscontrato più casi di 'scomparsa' di Cesare a scopo apologetico. Pascucci 1956, 151 ss. e Gärtner 1975, 109 s. hanno osservato come l'azione della *Fortuna* prenda in carico le sorti dei soldati e sostituisca la figura del comandante.

²⁴ Cf. Dixon, Dixon 1992 a proposito del *Caesar* incipitario: «This is a very typical way for Caesar to form a chunk: first the agent, in an emphatic position, then a sequence of actions he performs» (73); gli studiosi hanno inoltre osservato come nel *De bello Gallico* la narrazione sia spesso strutturata in sezioni narrative caratterizzate dall'alternarsi di diversi protagonisti dell'azione menzionati in posizione incipitaria di capitolo (74).

²⁵ Cf. *supra* nota 24.

tra loro da *neque*, tutte di forma passiva: *neque certa subsidia conlocari neque, quid in quaque parte opus esset, provideri neque ab uno omnia imperia administrari poterant* (2.22). Le prime due proposizioni non presentano complemento d'agente; l'ultima, invece, *ab uno*. In tutti i casi, il testo non esplicita chi avesse ordinato gli spostamenti;²⁶ questa rappresentazione rende il ruolo di Cesare, che doveva essere a monte della catena di comando, meno rilevante agli occhi del lettore. Allo stesso scopo concorre l'ablativo assoluto a inizio capitolo, *instructo exercitu*; il predicato *instruere* è frequentemente usato nel *De bello Gallico* con il significato di *schierare truppe*.²⁷ In questo passo, l'impiego di un'espressione ricorrente nel lessico cesariano porta il lettore a depotenziare la portata semantica del nesso e a banalizzare l'azione che esprime, riferibile a Cesare. Un siffatto assetto narrativo allontana, dunque, l'attenzione del lettore dalle azioni del comandante.

Il momento di massima difficoltà per le legioni arriva al capitolo 24, quando i cavalieri Treviri, che combattono in appoggio a Cesare, tornano ai loro villaggi:

Eodem tempore equites nostri levisque armaturae pedites [...] adversis hostibus occurrebant ac rursus aliam in partem fugam petebant, et calones, qui ab decumana porta ac summo iugo collis nostros victores flumen transire conspexerant, praedandi causa egressi, cum respexissent et hostes in nostris castris versari vidissent, praecipites fugae sese mandabant. Simul eorum qui cum impedimentis veniebant clamor fremitusque oriebatur, aliique aliam in partem perterriti ferebantur. Quibus omnibus rebus permoti equites Treveri, quorum inter Gallos opinio est virtutis singularis, qui auxilii causa a civitate missi ad Caesarem venerant, cum multitudine hostium castra nostra compleri, legiones premi et pae-ne circumventas teneri, calones, equites, funditores, Numidas diversos dissipatosque in omnes partes fugere vidissent, desperatis nostris rebus domum contenderunt; Romanos pulsos superatosque, castris impedimentisque eorum hostes potitos civitati renuntiaverunt. (2.24)

La sezione finale del capitolo 24 (parr. 4-5) rappresenta, in particolare, l'apice dei problemi per i Romani.²⁸ Il testo presenta una comples-

²⁶ L'impiego della forma passiva conferisce minore rilevanza all'agente dell'azione e, quindi, a Cesare (Pinkster 1992, 162).

²⁷ Cf. Meusel 1887-1893, s.v. «instruo».

²⁸ Kohns 1969 ha ridimensionato le difficoltà affrontate dai legionari e riferite in particolare nel capitolo 24, sostenendo che le criticità emergano più per l'accentuazione che ne fa Cesare che per i pericoli effettivi corsi sul campo di battaglia. Kohns ha suffragato questa tesi citando il fatto che non tutti i fronti di battaglia fossero in una si-

sa struttura ipotattica con diversi gradi di subordinazione (*quorum... qui... cum... desperatis nostris rebus*). La scena viene composta raffigurando la fuga dei diversi contingenti al seguito dei legionari (*equites Treveri... calones, equites, funditores, Numidas*). Ad accrescere la situazione disperata di questi reparti è la menzione di *clamor e fremitus*²⁹ che si levano dal settore degli addetti ai bagagli. La defezione dei cavalieri treviri è espressa con l'eufemistico *domum contenderunt*. Lo stato di emergenza si estende, come riportato nella frase successiva, anche alle legioni: *Romanos pulsos superatosque [...] castris impedimentisque eorum hostes potitos*. La menzione della ritirata delle truppe romane è resa attraverso il giudizio dei Treviri: questo accorgimento permette al lettore di riconsiderare la validità del messaggio, intendendolo come frutto di un'esagerazione derivata dalla frettolosa valutazione dei cavalieri. Interpretato alla luce di questa considerazione, appare meno grave al lettore il momentaneo insuccesso delle legioni. Tuttavia, come riportato da Cassio Dione e delle altre fonti, sembrerebbe che i Nervi fossero realmente giunti a impadronirsi del campo romano.³⁰

L'assenza di Cesare nei capitoli 22-4 si rivela, dunque, spia dell'operazione di orientamento dell'opinione del lettore. Cesare infatti si trovava sul campo e da lui dovevano provenire gli ordini per la battaglia. L'incipit del capitolo 25 segna un brusco cambio di tendenza e coincide con il rovesciamento delle sorti dello scontro.³¹

Con queste parole prende forma la riscossa romana e ritorna il nome *Caesar*, a inizio capitolo:³²

tuzione precaria (7 ss.) e che Cesare abbia volutamente accresciuto i pericoli affrontati dai legionari per far emergere il suo intervento come azione risolutiva dello scontro (13-14). Le diverse versioni della battaglia recepite da Plutarco, Appiano e Cassio Dione dimostrerebbero, secondo Kohns, che Cesare avesse prodotto una versione quanto meno ambigua dei fatti (17). Tuttavia, questa tesi non sembra da accogliere, come indicato da Gärtner 1975, 107 s., Görler 1980, 25-6 e Le Bohec 2015, 186.

29 Peer 2016 ha condotto un'analisi della rappresentazione di suoni e rumori della battaglia nei *Commentarii*, osservando a proposito di *clamor fremitusque* che «this is not a battle cry but shouts of fear and panic due to the surprise Gallic attack» (52); questo urlo rappresenterebbe il vertice drammatico del racconto (53).

30 Rambaud riteneva che l'enumerazione delle cause che portarono i Treviri alla defezione rivelasse le motivazioni in base alle quali si diffuse in Gallia la notizia della sconfitta di Cesare (Rambaud 1953, 167). Görler 1977 ha notato che le parole dei Treviri aumentano la tensione della circostanza ma, allo stesso tempo, forniscono al lettore l'impressione che i rovesci delle legioni potessero essere stati amplificati dai Treviri, colti dal panico (308 ss.). Stessa lettura in Peer 2016, 68, che ha giudicato le notizie della sconfitta romana, a cui i Treviri diedero credito, dei *rumours* sorti presso i Galli per avere sottovalutato le risorse a disposizione di Cesare. Pare, in ogni caso, evidente che i Romani fossero stati vicini alla sconfitta e che la situazione romana venga percepita come disperata anche dal lettore.

31 Come notato da Kohns 1969, 4 e Coudry 2021, 71 nota 3.

32 Segnale della *peripeteia* imminente secondo Brown 1999, 339.

Caesar ab decimae legionis cohortatione ad dextrum cornu profectus, ubi suos urgeri signisque in unum locum conlatis duodecimae legionis confertos milites sibi ipsos ad pugnam esse impedimento vidit, quartae cohortis omnibus centurionibus occisis signiferoque interfecto signo amisso, reliquarum cohortium omnibus fere centurionibus aut vulneratis aut occisis, in his primipilo P. Sextio Baculo fortissimo viro multis gravibusque vulneribus confecto, ut iam se sustinere non posset, reliquos esse tardiores et nonnullos ab novissimis deserto<re>s proelio excedere ac tela vitare, hostes neque a fronte ex inferiore loco subeuntes intermittere et ab utroque latere instare et rem esse in angusto vidit neque ullum esse subsidium, quod submitti posset: scuto ab novissimis uni militi detracto, quod ipse eo sine scuto venerat, in primam aciem processit centurionibusque nominatim appellatis reliquos cohortatus milites signa inferre et manipulos laxare iussit, quo facilius gladiis uti possent. Cuius adventu spe inlata militibus ac redintegrato animo, cum pro se quisque in conspectu imperatoris etiam in extremis suis rebus operam navare cuperet, paulum hostium impetus tardatus est. (2.25)

Cesare ricompare nel medesimo contesto d'azione in cui si trovava l'ultima volta che era stato nominato al capitolo 21, dedito all'esortazione dei soldati della decima legione.³³ Il periodo che occupa la maggior parte del capitolo presenta carattere di estrema complessità e articolazione.³⁴ Il soggetto è posto in prima posizione; segue una subordinata introdotta da *ubi*, che presenta come predicato *vidit*, in due occorrenze.³⁵ Il primo *vidit* regge due infinitive tra loro co-

³³ Come notato da Kraner, Dittenberger, Meusel 1913 si trattava della legione che meno di tutti aveva bisogno dell'esortazione di Cesare, poiché era quella a lui incondizionatamente fedele. Il *De bello Gallico* la rappresenta come tale almeno dal momento del tentato ammutinamento di *Vesontio* (1.40), in cui Cesare dichiara di poter contare in ogni circostanza sulla lealtà della decima legione, tanto da definirla *praetoria cohors*. A ragione, dunque, i commentatori segnalano la *cohortatio* di Cesare come spia dell'inadeguata organizzazione della battaglia da parte del comandante (1: 218). Pascucci, invece, ha messo in risalto il ruolo della *fors* nel determinare il movimento di Cesare verso la decima legione, che comunque «meno di ogni altro reparto avrebbe avuto bisogno di essere incoraggiata» (Pascucci 1956, 151).

³⁴ La complessa articolazione stilistica del capitolo, e l'eccezionalità di tale strutturazione rispetto al 'consueto' linguaggio impiegato da Cesare vengono notate anche da Kraner, Dittenberger, Meusel 1913, 1: 223 s., che le interpretano come conseguenza dell'intricato svolgimento dei fatti. Su questa linea anche Brown 1999, 337 ss.

³⁵ L'eccezionale lunghezza del periodo (cf. Lausberg 1998, 414 e Hofmann, Szantyr 2002, 78 ss.) motiva la ripetizione di *vidit*, come osservato da Kraner, Dittenberger, Meusel 1913, 1: 225. Chausserie Laprée 1969 ha classificato il periodo come un esempio di *phrase à relance*, in cui una frase che poteva sembrare conclusa, 'riparte', ripetendo la propria struttura grammaticale e sintattica con l'inserimento di un altro predicato, in questo caso il secondo *vidit* (253-60).

ordinate (*suos urgeri signisque in unum locum conlatis duodecimae legionis confertos milites sibi ipsos ad pugnam esse impedimento*). Successivamente, cinque ablativi assoluti rappresentano la difficile situazione romana, amplificandone la drammaticità:³⁶ *quartae cohortis* (1) *omnibus centurionibus occisis* (2) *signiferoque interfecto*, (3) *signo amisso, reliquarum cohortium omnibus fere centurionibus aut* (4) *vulneratis aut* (5) *occisis*. Il secondo *vidit* introduce sei infinitive più una, preceduta da *neque*: *reliquos* (1) *esse tardiores et nonnullos ab novissimis deserto* <re> *s proelio* (2) *excedere ac tela* (3) *vitare, hostes neque a fronte ex inferiore loco subeuntes* (4) *intermittere et ab utroque latere* (5) *instare et rem* (6) *esse in angusto vidit neque ullum* (7) *esse subsidium quod submitti posset*. Questa complessa articolazione sintattica dimostra il punto di vista omnicomprensivo e la lucidità del processo di discernimento, sia pure nelle difficoltà, del comandante.³⁷ Ma c'è anche spazio per l'atto di coraggio personale di Cesare, che, tolto lo scudo a un soldato delle ultime file, avanza in prima linea ad esortare i soldati.³⁸ Dopo un ulteriore ablativo assoluto, il sesto del complesso periodo, si trovano i predicati della frase principale (*processit... iussit*), lasciati in sospenso sin dal *Caesar* incipitario: (6) *scuto ab novissimis uni militi detracto, quod ipse eo sine scuto venerat, in primam aciem processit centurionibusque nominatim appellatis reliquos cohortatus milites signa inferre et manipulos laxare iussit*. L'ablativo assoluto *centurionibusque nominatim appellatis* e l'espressione *reliquos cohortatus*, coordinate in asindeto, detagliano le operazioni di Cesare sul campo di battaglia ed enfatizzano il legame personale con i legionari, dal momento che i centurioni sono chiamati per nome (*nominatim*).

L'azione di Cesare viene descritta con tratti eroici e carichi di *pathos*. La struttura retorica del testo sostiene questa rappresentazio-

36 Tra gli eventi negativi toccati alle legioni particolare impatto doveva avere sul lettore la perdita del vessillo (*signum*: cf. Kraner, Dittenberger, Meusel 1913, 1: 224). Per quanto riguarda l'*amplificatio*, in questa circostanza viene impiegata la forma dell'*incrementum*, su cui Lausberg 1998, 191: «Intensification can also be achieved through a successive enumeration of worsening circumstances».

37 Cf. Meier 1993, 176-9.

38 Questa scena richiama, per contrasto, un motivo topico della letteratura greca a partire da Archiloco (*fr.* 5 West; un'analisi del frammento si trova in Loscalzo 1997), secondo cui abbandonare, o gettare, lo scudo simboleggiava la rinuncia alla lotta. Tra le riprese più famose di questo tema Hor. *Carm.* 2.7 (sulla fortuna dell'immagine dello scudo gettato/abbandonato si vedano Malavolta 1996, 186 ss. e Perotti 2011). In riferimento al passo oraziano, Ruppertsberg 1909, ripreso da Perotti 2011, ha ritenuto che anche gli ufficiali fossero soliti portare uno scudo in battaglia; lo studioso ha addotto come testimonianza proprio il testo di *Gall.* 2.25, in cui la precisazione *quod ipse eo sine scuto venerat* indicherebbe che lo scudo sarebbe stato strumento di difesa consueto anche per tribuni e comandanti. L'intervento in prima linea di Cesare verrà ricordato nella letteratura successiva come esempio della *virtus* del comandante (cf. Val. Max. 3.2.19 e Flor. *epitom.* 1.45).

ne: il preverbio *pro-* in *processit*, in unione con l'aggettivo *primam (aciem)*, sottolinea lo slancio in avanti del comandante, nel pieno del combattimento; l'allitterazione della labiale *p*, in unione alla rotata, unisce fonicamente i due termini.³⁹ L'arrivo di Cesare è descritto come un evento dalle conseguenze immediate e straordinarie: *cuius adventu* all'inizio del periodo propone l'intervento del comandante come momento decisivo, che determina la conversione degli animi dei soldati, resa da *spe inlata* e *redintegrato animo*, in disposizione chiasmica. Il testo informa sul processo mentale che ha prodotto il cambiamento nei soldati; l'elemento della vista gioca un ruolo fondamentale. È infatti la vista del comandante che spinge i soldati a tentare ogni strada per rovesciare la situazione.⁴⁰ L'eccezionalità dell'effetto prodotto dalla visione di Cesare è sottolineata attraverso l'espressione *in extremis rebus*, che esplicita la criticità delle circostanze, e soprattutto da *operam navare cuperet*, in cui l'impiego del verbo *cupere*, in unione al semanticamente pregnante *navare*,⁴¹ qui usato al posto del più comune *dare* e *hapax* in Cesare,⁴² esprime il desiderio e l'impegno dei soldati a superare se stessi quando si trovano sotto lo sguardo del generale. Il sostantivo che indica il collegamento emotivo tra Cesare e i soldati, *conspectus* derivato da *conspicere*, descrive l'atto di guardare con attenzione qualcuno.⁴³ La narrazione propone dunque l'essere osservati da parte del comandante come elemento cruciale per la vittoria.

4.2 Campagna contro i Veneti (3.14-15)

Anche il terzo libro e la narrazione della campagna contro i Veneti, popolazione stanziata sulle coste atlantiche della Gallia, danno spazio all'azione di Cesare come fattore decisivo nelle sorti della battaglia e dell'intera guerra.⁴⁴ Come nel secondo libro, i Romani si tro-

³⁹ L'allitterazione è di frequente impiegata da Cesare come mezzo stilistico per esprimere enfasi (cf. Hofmann, Szantyr 2002, 286).

⁴⁰ Peer 2016 ha messo in rilievo, in aggiunta, il ruolo giocato dalle grida e dai suoni che vengono prodotti o uditi dai soldati in battaglia. In questo caso, oltre al già citato *clamor fremitusque* di 2.24 (si veda *supra* nota 30), è importante l'allocuzione di Cesare ai centurioni, chiamati per nome (52). Secondo Lendon 1999, 319 s. la risoluzione della battaglia sarebbe avvenuta, più che sul piano tattico, grazie all'elemento psicologico derivato dall'arrivo in prima linea di Cesare.

⁴¹ Cf. *ThlL*, s.v. «navo».

⁴² Cf. Meusel 1887-93, s.v. «navo» e Kraner, Dittenberger, Meusel 1913, 1: 225.

⁴³ Cf. *ThlL*, s.v. «conspectus».

⁴⁴ Diverge la versione narrata da Cassio Dione, che riferisce come Cesare fosse stato indeciso sulla tattica da adottare contro la flotta nemica, finché non giunse dal Mediterraneo Bruto (39.40) che, avvantaggiatosi per un fortuito calo del vento (42.2), riuscì a cogliere la vittoria (43.5). Secondo Emmanuelli 1956, 80 ss. la versione della battaglia navale narrata da Cesare e quella di Cassio Dione possono trovare dei punti di con-

vano in una situazione di difficoltà; in questo contesto Cesare deve affrontare i Veneti in una battaglia navale sull'Oceano, zona d'operazione che richiedeva navi e tattiche differenti da quelle impiegate nel Mediterraneo. Tale circostanza eccezionale giustifica l'intervento, in persona, di Cesare. Prima della battaglia decisiva, in una situazione di grande attesa e incertezza, il narratore descrive lo schieramento romano e la posizione del comandante:

Compluribus expugnatis oppidis Caesar [...] statuit expectandam classem [...]. Circiter CCXX naves eorum paratissimae atque omni genere armorum ornatissimae profectae ex portu nostris adversae constiterunt. Neque satis Bruto, qui classi praeerat [...] constabat quid agerent aut quam rationem pugnae insisterent [...] Una erat magno usui res praeparata a nostris, falces praeacutae [...] Reliquum erat certamen positum in virtute,⁴⁵ qua nostri milites facile superabant, atque eo magis quod in conspectu Caesaris atque omnis exercitus res gerebatur, ut nullum paulo fortius factum latere posset. Omnes enim colles ac loca superiora, unde erat propinquus despectus in mare, ab exercitu tenebantur [...]. (15) Deiectis, ut diximus, antennis, cum singulas binae ac ternae naves circumstiterent, milites summa vi transcendere in hostium naves contendebant. Quod postquam barbari fieri animadverterunt, expugnatibus compluribus navibus, cum ei rei nullum reperiretur auxilium, fuga salutem petere contendebant [...] (3.14-15)

In questo passo il racconto rende esplicito il legame tra la presenza di Cesare e il suo effetto sullo svolgimento della battaglia. Ai marinai era possibile vedere il proprio comandante e avere quindi certezza non solo che egli avrebbe diretto personalmente lo scontro ma anche che le loro gesta potevano essere da lui direttamente notate.

In questa circostanza, come nel secondo libro, interviene un elemento ad accrescere la situazione di pericolo per i Romani. La narrazione evidenzia la potenza delle navi nemiche attraverso i superlativi *paratissimae* e *ornatissimae omni genere armorum*.⁴⁶ Se da una

vergenza: l'intenzione di Bruto di muovere verso terra sarebbe stata parte di una tattica volta a togliere alle navi dei Veneti il vantaggio del vento, attaccandole poi quando la loro velocità fosse stata inferiore. Creston 1958, invece, ha negato che Bruto avesse progettato di ritirarsi verso terra con l'intenzione di prendere in trappola le navi venete: al contrario egli «*débutant*» en matière de guerre navale» (61) avrebbe istintivamente progettato di ritirarsi al riparo delle legioni schierate sulla terraferma; lì trovò vento molto più debole in quanto al riparo dalle colline, cosa che causò gravi difficoltà di manovra ai Veneti (61 s.).

⁴⁵ Lendon 2015, 10 ss. ha considerato l'esortazione alla *virtus* da parte di Cesare lo strumento fondamentale per portare i Romani alla vittoria.

⁴⁶ La potenza di questa flotta da guerra potrebbe essere stata amplificata da Cesare secondo Le Bohec 2015, 200; lo studioso comunque rimarca come i Veneti si de-

parte i Veneti appaiono dunque favoriti sul piano tecnico e tattico, dall'altra i Romani compensano queste mancanze con la loro *virtus*. Proprio il valore dei soldati viene messo in relazione all'intervento del comandante e, in particolare, al potere del suo sguardo nel risvegliarlo. L'espressione impiegata a indicare l'effetto della presenza di Cesare è riferita al suo sguardo. Torna lo stesso termine del secondo libro, *conspectus*, che viene reso rilevante attraverso *eo magis quod*. Un ulteriore elemento qualifica il rapporto tra lo sguardo di Cesare e la *virtus* dei combattenti, la speranza che siano riconosciuti i propri atti di valore. L'espressione *nullum paulo fortius factum latere posset* chiarisce questa considerazione e la rende importante attraverso l'allitterazione di *f*, con cui Cesare pone l'accento sulle imprese dei soldati. La chiusa del capitolo impiega ancora verbi relativi alla vista. Cesare, posizionato su un *locus superior*, mantiene un rapporto diretto con l'esercito:⁴⁷ il sostantivo che indica questa azione è *despectus* derivato, come *conspectus*, da **specio*.

Nel passo del terzo libro la componente della vista viene dunque impiegata in maniera sia attiva che passiva: la figura di Cesare è l'oggetto della visione di chi combatte, ma è anche il soggetto che attivamente osserva le loro azioni, e li spinge ad atti di valore. In questo modo il *De bello Gallico* sottolinea il legame tra la vista del comandante e la *virtus* suscitata nei soldati.

L'inizio del capitolo 15 dà conto della vittoria romana. L'ablativo *summa vi* e il seguente *expugnatis compluribus navibus* dipinge con tratti positivi l'azione e prelude alla menzione della vittoria che viene registrata, in poche parole, da *barbari* [...] *fuga salutem petere contendebant*.

Una differenza può essere rilevata rispetto al brano del secondo libro, in cui l'apparizione di Cesare in una situazione di estrema difficoltà era rappresentata con l'impiego di una narrazione retoricamente sostenuta. La vittoria contro i Veneti è riprodotta come naturale conseguenza della presenza di Cesare ed è perciò raccontata senza *pathos*, attraverso un'organizzazione sintattica lineare.⁴⁸

streggiassero, in maniera molto più abile dei Romani, nella navigazione sull'Oceano.

⁴⁷ Coudry 2021, 88 nota 3 rintraccia un antecedente letterario per questa scena nella descrizione tucididea dei soldati che seguono con lo sguardo la battaglia navale che decretò il fallimento della spedizione ateniese a Siracusa (Th. 7.71). Tale raffigurazione viene opportunamente variata nel *De bello Gallico* per mettere in risalto il legame di Cesare con i propri soldati.

⁴⁸ Cesare è maestro nel dare conto di una vittoria pur senza impiegare una narrazione retoricamente elaborata; il caso più evidente si trova nel finale del settimo libro, in cui si riporta, con poche parole, la vittoria su Vercingetorige: *Mittuntur de his rebus ad Caesarem legati. Iubet arma tradi, principes produci. Ipse in munitione pro castris consedit. Eo duces producuntur. Vercingetorix deditur, arma proiciuntur* (7.89). La linearità della sintassi e la chiarezza espressiva, unita all'organizzazione paratattica del testo, portano il lettore ad assegnare valore alle conquiste ottenute da Cesare, confe-

4.3 Campagna contro i Treviri (6.8)

Nel corso della narrazione della campagna contro i Treviri, l'intervento di Cesare non ha luogo sul campo di battaglia, ma avviene per interposta persona:⁴⁹ è infatti Labieno, luogotenente nella spedizione in Germania, a evocare ai legionari la presenza del comandante, invitandoli ad agire come se fossero sotto il suo sguardo.

Sul modello delle esemplificazioni del secondo e terzo libro, il contesto in cui viene menzionato l'intervento di Cesare si configura come un momento di crisi per le truppe romane. Gli Eburoni, alleati dei Treviri, erano stati responsabili, nell'inverno precedente, dell'attacco al campo invernale comandato da Sabino e Cotta; lo scontro si era concluso con una delle più sanguinose sconfitte subite dai Romani in Gallia, con l'uccisione dell'intero contingente, più di una legione, e dei due legati (cf. 5.27-37). Il lettore, dunque, percepisce che una spedizione in Germania, in luoghi inesplorati e contro un tale nemico, potesse presentare molti rischi. Per far fronte a queste criticità, Labieno escogita una trappola a danno dei Treviri: finge di ritirarsi per spingere i Germani ad attaccare.

Cum Galli cohortati inter se ne speratam praedam ex manibus dimitterent [...] flumen transire et iniquo loco committere proelium non dubitant. Quae fore suspicatus Labienus, ut omnes citra flumen eliceret, eadem usus simulatione itineris, placide progrediebatur. Tum [...] "Habetis", inquit, "milites, quam petistis facultatem; hostem impedito atque iniquo loco tenetis: praestate eandem nobis ducibus virtutem, quam saepenumero imperatori praestitistis, atque illum adesse et haec coram cernere existimate". [...] Celeriter nostri clamore sublato pila in hostes immittunt. Illi [...] impetum modo ferre non potuerunt ac primo concursu in fugam coniecti proximas silvas petierunt. (6.8)

La menzione degli effetti miracolosi provocati dalla vista di Cesare si colloca all'interno del discorso diretto di Labieno. Si tratta di un espediente narrativo rilevante, poiché i discorsi diretti compaiono raramente nel *De bello Gallico*⁵⁰ e sempre in *turning-points* della vi-

rendo quindi loro maggiore rilevanza. Su tale tecnica narrativa si vedano il commento di Kraner, Dittenberger, Meusel 1913, 2: 443 s. e Mutschler 1975, 193.

⁴⁹ Cf. Kraus 2009, 170 a proposito dell'evocazione di Cesare nel settimo libro: «The intensity of Caesar's presence is demonstrated even in his absence, when Labienus can conjure him up in absentia to act as judge and as exhortation to the soldiers fighting on the Seine (7.62.2)».

⁵⁰ Discorsi diretti sono impiegati in nove passi del *De bello Gallico* (4.25; 5.30; 5.44; 6.8; 6.35; 7.20; 7.38; 7.50 e 7.77); per una completa rassegna dei discorsi nell'opera cesariana si vedano Rasmussen 1963 e Adema 2017. Altri spunti di riflessione in Grillo

ceda. Tale scelta stilistica accresce il *pathos* della scena⁵¹ e conferisce rilevanza al messaggio espresso.⁵²

In aggiunta, altri strumenti retorici amplificano il messaggio di Labieno. L'espressione avverbiale *saepenumero* enfatizza il legame tra la presenza di Cesare e il valore dimostrato dai soldati già in altre occasioni. Il tema della *virtus* dei combattenti,⁵³ che si esprime al massimo grado sotto lo sguardo del generale, viene enfatizzato dalla struttura della frase, racchiusa dai due predicati in correlazione *praestate* e *praestitistis*, che includono in una struttura chiastica⁵⁴ *virtutem* e *quem*.

Segue nel discorso la menzione di Cesare: *illum adesse*.⁵⁵ Il testo non si limita a evocare la presenza del comandante, ma la pone in relazione all'elemento della vista, come espresso dal verbo *cernere*. L'idea del generale che osserva gli atti di valore dei propri sottoposti, allo stesso modo di quanto era emerso nel terzo libro, viene qui ripresa e amplificata dalla struttura retorica. L'avverbio *coram* ribadisce il concetto della presenza diretta del generale e, in allitterazione con *cernere*, ne sottolinea l'effetto sulle truppe. In questa circostanza, attraverso l'impiego del verbo *cernere*, viene quindi tematizzato l'atto del vedere come capacità di discernere i singoli gesti di valore.⁵⁶

Le conseguenze dell'esortazione di Labieno sono immediate e decisive per le sorti della battaglia. Il *clamor* che si leva dallo schieramento romano costituisce il primo effetto delle sue parole,⁵⁷ come

2018 e Garcea 2020, 323 nota 2. Sulla funzione dei discorsi indiretti nell'opera cesariana e il loro legame con la finalità propagandistica di Cesare si veda Dangel 1995.

51 Mutschler 1975 ha considerato il discorso di Labieno, riportato in forma diretta, come strumento di drammatizzazione degli eventi e come coerente con la volontà di auto-esaltazione dell'autore (197).

52 Sulla presenza dei discorsi come mezzo espressivo del genere letterario della *historia* si veda Kraus 2011, 415 ss. Nonostante le opere cesariane non appartengano tecnicamente al genere della *historia*, Cesare impiega mezzi espressivi e strutture narrative con la medesima finalità e struttura delle opere storiche.

53 Secondo Lendon 2015 la situazione di svantaggio delle truppe romane avrebbe giustificato il richiamo da parte di Labieno alla *virtus* (10).

54 La ripetizione della medesima parola è artificio frequente nella composizione di strutture chiastiche (Hofmann, Szantyr 2002, 22); in questo caso, il testo varia questa consuetudine con l'impiego del medesimo predicato (*praesto*) ma coniugato in modi e tempi differenti (*praestate... praestitistis*).

55 L'esortazione a combattere come se si fosse alla presenza di Cesare interviene anche a 7.62 e viene suscitata sempre da Labieno: *Labienus milites cohortatus, ut saepe pristinae virtutis et tot secundissimorum proeliorum retinerent memoriam atque ipsum Caesarem, cuius ductu saepenumero hostes superassent, praesentem adesse existimarent, dat signum proeli*. Per Kraner, Dittenberger, Meusel 1913, 2: 144 il richiamo a Cesare assente svolge la medesima funzione di un richiamo a una testimonianza di coraggio.

56 Cf. *ThlL*, s.v. «cernere».

57 Come ha mostrato François 2015, il termine *clamor*, ed espressioni come *clamore sublato*, ricorrono di frequente all'interno di narrazioni di battaglia negli storici latini

evidenzia l'avverbio *celeriter*. La fuga dei nemici segue immediatamente il primo attacco dei legionari (*primo concursu*).

4.4 Cesare ad Alesia (7.87-8)

Il settimo libro offre un ulteriore esempio in relazione agli effetti straordinari dell'operato del comandante. Nel momento decisivo dell'assedio di Alesia, Cesare, in inferiorità numerica e circondato su due fronti, riesce a contrastare l'attacco dei Galli attraverso un impiego efficace delle riserve. Come nel caso del secondo libro, i capitoli precedenti l'intervento del comandante drammatizzano la situazione di pericolo corsa dalle legioni (7.84-6). Il culmine delle complicazioni viene narrato al capitolo 87, in cui è Cesare stesso a porre rimedio, con il suo intervento, a circostanze critiche:

Mittit primum Brutum adulescentem cum cohortibus Caesar, post cum aliis Gaium Fabium legatum. Postremo ipse, cum vehementius pugnaretur, integros subsidio adducit. Restituto proelio ac repulsis hostibus eo, quo Labienum miserat, contendit. (7.87)

Il testo introduce l'apporto di Cesare come primo e ultimo tassello di una *climax*: è il comandante, in un primo momento, a mandare in soccorso ai legionari l'*adulescens* Bruto⁵⁸ ed è successivamente l'intervento di Cesare a risolvere la situazione. L'arrivo di Bruto è seguito da quello del *legatus* Gaio Fabio, mentre l'avverbio *postremo* introduce la menzione dell'azione risolutrice e del suo protagonista, evocato da *ipse* riferito a Cesare. La subordinata *cum vehementius pugnaretur* aumenta il *pathos* e colloca l'intervento diretto del generale nel momento più critico del combattimento. Due ablativi assoluti segnalano con brevità l'immediato capovolgimento della situazione, attribuendolo a Cesare (*restituto proelio ac repulsis hostibus*).

L'esaltazione del ruolo del comandante viene ripresa e ampliata nel capitolo successivo. In questa circostanza la sua apparizione sul campo produce conseguenze su entrambi gli schieramenti, sui Romani e sui Galli. Sono infatti i nemici, appena lo vedono alla testa delle

per indicare l'istante in cui inizia la lotta. La loro frequenza è tale che queste espressioni svolgono la funzione di «un marqueur narratif qui signe en quelque sorte le début d'un engagement» (98). Un ulteriore significato esprime, tuttavia, *clamor* in 2.24, per cui rimando alla nota 30.

⁵⁸ Si tratta di *Decimus Iunius Brutus Albinus* (cf. *RE*, s.v. «Iunius», suppl. V, c. 369 ss.); è definito *adulescens* tutte le volte che compare nel *De bello Gallico* (cf. 3.11 e 7.9), non avendo ancora l'età per iniziare la carriera senatoria (in *RE* per questo motivo si calcola che possa essere nato attorno all'81). In questo senso si può leggere anche la sua posizione subalterna nella *climax* rispetto a Gaio Fabio, indicato invece come *legatus* (*RE*, s.v. «Fabius», XII, c. 1744 ss.). Su entrambi i personaggi si veda inoltre Garzetti 1996, 507 e 543-4.

truppe, a sferrare l'attacco contro i legionari. D'altra parte, i Romani, sostenuti dalla presenza del comandante - la cui figura era ancor meglio distinguibile per il mantello purpureo da lui indossato -⁵⁹ pongono fine alla resistenza di Vercingetorice ad Alesia:

Eius adventu ex colore vestitus cognito, quo insigni in proeliis uti consueverat, turmisque equitum et cohortibus visis, quas se sequi iusserat, ut de locis superioribus haec declivia et devexa cernebantur, hostes proelium committunt [...]. Nostri omissis pilis gladiis rem gerunt. Repente post tergum equitatus cernitur. Cohortes aliae adpropinquant. Hostes terga vertunt. Fugientibus equites occurrunt. Fit magna caedes [...]. Conspicati ex oppido caedem et fugam suorum desperata salute copias a munitionibus reducunt. (7.88)

Il colore del mantello segnala ai nemici l'arrivo di Cesare e li spinge ad attaccare. In questa circostanza la vista gioca un ruolo preponderante, come rende efficacemente l'aggettivo *insignis* riferito all'aspetto, notevole alla vista, del mantello di Cesare, che assume quindi la funzione di un'insegna per le truppe, romane e non. Il successo *cernebantur*, riferito alle schiere attaccate dai Galli, appartiene nuovamente al campo semantico della vista. L'apparizione di Cesare non dà impulso solamente all'assalto da parte dei nemici: la presenza del comandante e la sua riconoscibilità garantiscono il successo ai legionari.⁶⁰ Il capitolo rende conto della vittoria decisiva impiegando una narrazione asciutta e frasi concise in paratassi (*hostes terga vertunt. Fugientibus equites occurrunt. Fit magna caedes*). Tale presentazione, pur nella sua brevità,⁶¹ conferisce solennità al discorso,

⁵⁹ Per l'identificazione del mantello purpureo con il ruolo del generale si vedano Kraner, Dittenberger, Meusel 1913, 2: 441.

⁶⁰ La vista del mantello come segnale dell'arrivo di Cesare sul campo è giudicata da Mutschler 1975, 194 s. come il punto più alto di drammatizzazione della vicenda. All'apparizione del comandante segue in effetti immediatamente, e inevitabilmente, il risultato *fit magna caedes*. Peer 2016 ha enfatizzato il ruolo del mantello color porpora, riconoscibile in lontananza, come segno della presenza di Cesare e, quindi, come fattore decisivo per rinfrancare i soldati (69). Parimenti Coudry 2021 (258 nota 1) ha osservato come l'effetto esercitato sui legionari dall'abbigliamento del comandante illustri «le rôle décisif de César dans la victoire finale».

⁶¹ Kraner, Dittenberger, Meusel 1913, 2: 443 s. hanno notato come la coordinazione asindetica delle frasi che danno conto della sconfitta dei Galli conferisca rapidità e leggerezza alla narrazione, rendendo efficacemente il continuo susseguirsi degli eventi. Dello stesso avviso Mutschler 1975, 193 che ha contrastato tale rappresentazione concisa e 'asciutta' dal punto di vista stilistico con quella della narrazione della strage che vede protagonisti Cotta e Sabino nel quinto libro. Sull'asindeto in Cesare come mezzo per accelerare il ritmo della narrazione si veda Krebs 2018, 120. Un testo caratterizzato da *brevitas* stimola l'attenzione dell'audience e la rende ricettiva (cf. Lauberg 1998, 141 s.)

e porta il lettore a isolare frasi per frasi e parola per parola, soppesando gli effetti dell'azione di Cesare.

In questa circostanza, come nel caso del terzo libro, l'effetto miracoloso dell'apparizione del comandante è comunicato senza il ricorso a una narrazione retoricamente sostenuta, ma non per questo meno incisiva. Nella sezione finale del capitolo interviene nuovamente un riferimento alla sfera della vista, in relazione ai Galli che dalla città osservano la strage dei propri soldati (*conspicati*). Tale accenno chiude la narrazione della battaglia in una sorta di composizione ad anello; il capitolo in cui all'inizio veniva menzionato il mantello di Cesare, che, visto dai Galli, rappresentava uno sprone ad attaccare (e per i Romani un incentivo a combattere valorosamente), si chiude al contrario con la descrizione della situazione disperata dei Galli, vittime e spettatori della propria tragedia.

5 Conclusioni

Dai passi proposti mi sembra possano emergere con chiarezza alcune considerazioni:

1. Cesare scrittore rappresenta la sua azione in battaglia come un evento dall'effetto invariabilmente decisivo per le sorti dello scontro. La sua apparizione interviene sempre in frangenti particolarmente delicati per i Romani. Questa rappresentazione è coerente con la volontà di auto-celebrazione dell'autore e va quindi discussa all'interno del complesso rapporto autore-protagonista-narratore. La modalità con cui il *De bello Gallico* raffigura il contributo di Cesare nel combattimento prende le forme di una vera e propria strategia narrativa. Tale strategia comporta l'inserimento di un antefatto in cui si descrive la criticità della situazione romana, ricorrendo a toni anche drammatici e attraverso un costante ricorso a strumenti retorici. La descrizione della situazione precaria delle legioni è funzionale all'inserimento dell'intervento risolutore di Cesare, che occupa la parte centrale e più rilevante del racconto. Segue una sezione che ne riporta gli effetti, straordinari, sulle truppe. La narrazione può comunicare tali risultati in maniera retoricamente sostenuta, come nel caso del secondo e sesto libro⁶² o, al contrario, con brevità, come nel terzo e nel settimo,⁶³ senza per questo comprometterne il va-

⁶² Stessa tendenza si ritrova anche nella narrazione di 1.39, 7.62 e 4.25-6 (per le quali si veda *supra*, § 2).

⁶³ A cui si aggiunge la conclusione della guerra contro gli Elvezi, narrata in maniera piuttosto asciutta: *Diu cum esset pugnatum, impedimentis castrisque nostri potiti sunt.*

lore. Si arriva così alla risoluzione della situazione drammatica descritta in partenza. Si può quindi chiaramente rintracciare un medesimo sviluppo diegetico che si ripete in tutte le circostanze in cui viene menzionato l'intervento di Cesare nel *De bello Gallico*.

2. Queste somiglianze attonano non solo alla strutturazione del racconto ma si estendono al lessico. Dall'analisi emerge come Cesare impieghi sostanzialmente due termini per descrivere il processo che porta al cambiamento repentino delle disposizioni dei soldati romani e, quindi, alla risoluzione dei problemi. Tale rapporto tra Cesare e i legionari è basato sull'idea dell'essere visto dai propri uomini e del vedere, a sua volta, i soldati. *Cerno* e *conspicio* (e altri composti di **specio*) sono i termini ricorrenti per definire questa relazione visiva. Nel caso di *cernere* si privilegia il significato di distinguere qualcosa tra le altre, mentre per i composti di **specio* quello del guardare con intensità. L'idea della vista si compone, dunque, di due movimenti in cui Cesare è oggetto e soggetto della visione. Questa dicotomia garantisce da una parte la presenza rassicurante del comandante alla testa delle truppe (visione di Cesare come 'oggetto'), dall'altra la sua capacità di osservare e valutare gli atti di valore portati sul campo dai soldati (Cesare come 'soggetto' dell'azione).
3. Le somiglianze a livello di sviluppo narrativo tra le sezioni che illustrano l'intervento di Cesare in battaglia si estendono, oltre al lessico, anche alla struttura stilistica e retorica del testo. In tutti i casi, l'organizzazione stilistica e l'impiego puntuale di strumenti retorici sostengono la rappresentazione dell'apporto fuori dal comune di Cesare. Nel secondo libro, al rientro in scena del comandante nel capitolo 25, un periodo estremamente complesso dal punto di vista sintattico produce un netto contrasto tra il successo delle operazioni condotte da Cesare e la gestione frammentaria della battaglia da parte delle singole legioni. Figure di suono e giustapposizione di subordinate⁶⁴ innalzano il *pathos* che accompagna la menzione dell'intervento in prima linea di Cesare. La raffigurazione stilisticamente accurata del secondo libro possiede elementi in comune con il passo di 1.25, in cui si narra, allo stesso modo, dell'intervento di Cesare tra i legionari. Anche gli effetti straordinari ottenuti sul morale romano dall'avanzata del comandante nel secondo libro (*spe inlata... redintegrato*

Ibi Orgetorigis filia atque unus e filiis captus est. Ex eo proelio circiter hominum milia CXXX superfuere eaque tota nocte continenter ierunt (1.26).

64 Sul cui valore si vedano Hofmann, Szantyr 2002, 81.

animo) rimandano alle conseguenze miracolose sui legionari (*mirum in modum... conversae sunt omnium mentes*) provocate dal discorso a *Vesontio* (1.39). Nel racconto della guerra contro i Veneti la cifra stilistica è allo stesso modo rilevante ai fini dello sviluppo della scena: lo sguardo omnicomprensivo di Cesare sulle truppe riceve l'attenzione del lettore grazie a una scelta lessicale che privilegia i composti di **specio* e all'impiego dell'allitterazione (*nullum paulo fortius factum latere posset*). Nel sesto libro si va oltre, e il contributo di Cesare si rivela anche in sua assenza. L'impiego del discorso diretto, circostanza non frequente nel *De bello Gallico*, denota l'eccezionalità del momento, e del suo protagonista lontano. Allo stesso modo, la sola evocazione, sempre in discorso diretto, della presenza di Cesare, assente in realtà dal campo di battaglia, contribuisce a risolvere una situazione difficile a 4.25. A 7.62 è invece un discorso indiretto di Labieno a richiamare ai soldati la figura del comandante. Nel settimo libro, l'elemento stilistico è decisivo nell'introdurre e rendere rilevante agli occhi del lettore l'azione di Cesare: una *climax* al capitolo 87 accresce il ruolo di Cesare nel combattimento e, in quello successivo, la struttura compositiva ad anello accentua il ruolo giocato dalla vista del comandante romano a danno dei Galli.

L'organizzazione stilistica e retorica del *De bello Gallico* sostiene, in maniera coerente all'interno dei sette libri, le strategie narrative su cui si basa lo *storytelling* cesariano. Stile e apparato retorico sono impiegati da Cesare, autore e protagonista degli eventi, allo scopo di produrre un'immagine di se stesso come generale infallibile.

Bibliografia

- Adema, S.M. (2017). *Speech and Thought in Latin War Narratives: Words of Warriors*. Leiden; Boston: Brill.
- Batstone, W.W. (1990). «Etsi: a Tendentious Hypotaxis in Caesar's Plain Style». *AJPh*, 111, 348-60.
- Batstone, W.W.; Damon, C. (2006). *Caesar's Civil War*. Oxford: Oxford University Press.
- Brown, R.D. (1999). «Two Caesarian Battle-Descriptions: A Study in Contrast». *CJ*, 94, 329-57.
- Canali, L. [1977] (1992). *Giulio Cesare*. Pordenone: Edizioni Studio Tesi.
- Canfora, L. (1999). *Giulio Cesare: il dittatore democratico*. Roma-Bari: Laterza.
- Carcopino, J. (1968). *Jules César*. Paris: Presses Universitaires de France.
- Chausserie Laprée, J.-P. (1969). *L'expression narrative chez les historiens latins*. Paris: Éditions de Boccard.
- Cipriani G. (1986). *Cesare e la retorica dell'assedio*. Amsterdam: J.C. Gieben.
- Cipriani G. (1993). «Dai Centurioni alla Retorica: Analisi Logico-Formale di una Digressione (Caesar, B.G., 5,44)». Poli, D. (a cura di) *La Cultura in Cesare = Atti del convegno Internazionale di Studi* (Macerata-Matelica, 30 aprile-4 maggio 1990). Roma: Edizioni il Calamo, 535-52.
- Cipriani, G. (1994). *Cesare: La disfatta della Gallia ("De bello Gallico", VII)*. Venezia: Marsilio.
- Cipriani, G. (1998). «Commentare i *Commentarii*: dai silenzi di Cesare ai silenzi su Cesare». Rocca, S. (a cura di) *Latina Didaxis XIII*. Genova: Compagnia dei Librai, 53-77.
- Cipriani, G.; Masselli, G.M. (2006). «Introduzione». Montanari, L. (traduzione e note a cura di), *Cesare: la Guerra Gallica*. Siena: Barbera Editore, V-CXI.
- Cipriani, G.; Masselli, G.M. (2008). «Introduzione». Montanari, L. (traduzione e note a cura di) *Cesare: la Guerra Civile*. Siena: Barbera Editore, V-CLXX.
- Collins, J.H. (1952). *Propaganda, Ethics, and Psychological Assumptions in Caesar's Writings* [PhD dissertation]. Frankfurt am Main: Johann Wolfgang Goethe University.
- Coudry, M. (2021). «Notes». De Giorgio, J.-P. (éd.), *César: Guerres*. Paris: Les Belles Lettres, 15-483.
- Creston, R.Y. (1958). «César et les Vénètes: notes critiques sur la bataille navale livrée par Brutus contre les Vénètes en 56 av. J.-C.». *NAA*, 65, 59-64.
- Damon, C.; Raaflaub, K. (2017). «Introduction: Caesar's Life and Works». Raaflaub, K. (ed.), *The Landmark Julius Caesar*. New York: Pantheon Books, xxiii-lxiv.
- Dangel, J. (1995). «Stratégies de Parole dans le Discours indirect de César (De bello Gallico): étude syntaxico-stylistique». Longrée, D. (éd.), *De Vsv: études de syntaxe latine offertes en hommage à Marius Lavency*. Louvain-la-neuve: Peeters, 95-114.
- De Giorgio, J.-P. (éd.) (2021). *César, Guerres*. Paris: Les Belles Lettres.
- De Jong, I.J.F. (2014). *Narratology and Classics: A Practical Guide*. Oxford: Oxford University Press. Trad. it. *I classici e la narratologia: Guida alla lettura degli autori greci e latini*. Roma: Carocci, 2017.
- Denis, M. (1954). «La campagne de César contre les Vénètes». *NAA*, 61, 126-53.
- Dixon, J.; Dixon, M. (1992). «The Significance of Emphasis in Latin - A Case Study from Caesar's *Bellum Gallicum*». *G&R*, 39, 66-77.
- Eden, P.T. (1962). «Caesar's Style: Inheritance versus Intelligence». *Glotta*, 40, 74-117.

- Emmanuelli, P. (1956). «César et les Vénètes: le combat naval de 56 av. J.C.». *NAA*, 63, 55-87.
- Forcellini, E. (1864-1926). *Totius Latinitatis Lexicon*. 4a ed. Patavii: Typis Seminariorum.
- Flower, H.I. (2014). «Memory and Memoirs in Republican Rome». Galinsky, K. (ed.), *Memoria Romana: Memory in Rome and Rome in Memory*. Ann Arbor (MI): University of Michigan Press, 27-40.
- François, P. (2015). «*Clamore sublato*: le bruit de la guerre». *Pallas*, 98, 89-112.
- Garcea, A. (2020). *Tout César*. Paris: Robert Laffont.
- Gärtner, H.A. (1975). *Beobachtungen zu Bauelementen in der antiken Historiographie besonders bei Livius und Caesar*. Wiesbaden: Franz Steiner Verlag.
- Garzetti, A. (1996). «Note di commento». Pennacini, A. (a cura di), *Caio Giulio Cesare: La Guerra Gallica*. Torino: Einaudi.
- Gotoff, H.C. (1984). «Towards a Practical Criticism of Caesar's Prose Style». *JCS*, 9, 1-18.
- Görler, W. (1977). «Ein Darstellungsprinzip Caesars zur Technik der Peripetie und ihrer Vorbereitung im *Bellum Gallicum*». *Hermes*, 105, 307-31.
- Görler, W. (1980). «Caesar als Erzähler (am Beispiele von *BG II 15-27*)». *AU*, 23, 18-31.
- Grillo, L. (2012). *The Art of Caesar's "Bellum Civile"*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Grillo, L. (2016). «Caesarian Intertextualities: Cotta and Sabinus in *BG 5.26-37*». *CJ*, 111, 257-79.
- Grillo, L. (2018). «Speeches in the *Commentarii*». Grillo, L.; Krebs, C. (eds), *The Cambridge Companion to the Writings of Julius Caesar*. Cambridge: Cambridge University Press, 131-43.
- Grillo, L.; Krebs, C. (eds) (2018). *The Cambridge Companion to the Writings of Julius Caesar*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Hagendahl, H. (1944). «The Mutiny of Vesontio: A Problem of Tendency and Credibility in Caesar's Gallic War». *C&M*, 6, 1-40.
- Heinrichs, A. (2002-03). «Überlegungen zur "Meuterei" von Vesontio». *ACD*, 38-9, 143-57.
- Hering, W. (ed.) (1987). *C. Iulii Caesaris Commentarii Rerum Gestarum, I (Bellum Gallicum)*. Berolini; Novi Eboraci: De Gruyter.
- Hofmann, J.B.; Szantyr, A. (2002). *Lateinische Syntax und Stilistik: Stilistik*. München: C.H. Beck Verlag. Trad. It. *Stilistica Latina*. Bologna: Pàtron, 2002.
- James, B. (2000). «Speech, Authority, and Experience in Caesar, *Bellum Gallicum* 1.39-41». *Hermes*, 128, 54-64.
- Johnston, A.C. (2018). «*Nostris* and "The Other(s)»». Grillo, Krebs 2018, 81-94.
- Kohns, H.P. (1969). «Der Verlauf der Nervierschlacht». *Gymnasium*, 76, 1-17.
- Kraner, F.; Dittenberger, W.; Meusel, H. (ed.) (1913). *C. Iulii Caesaris Commentarii De bello Gallico*, 3 voll. 19. Auflage. Berolini: Weidmannsche Verlagsbuchhandlung.
- Kraus, C.S. (2009). «*Bellum Gallicum*». M. Griffin (ed.), *A Companion to Julius Caesar*. Malden: Wiley-Blackwell, 159-74.
- Kraus, C.S. (2010). «Speech and Silence in Caesar's *Bellum Gallicum*». Berry, D.H.; Erskine, A. (eds), *Form and Function in Roman Oratory*. Cambridge: Cambridge University Press, 247-63.
- Kraus, C.S. (2011). «The Language of Latin Historiography». Clackson, J. (ed.), *A Companion to the Latin Language*. Malden: Wiley-Blackwell, 408-25.

- Krebs, C. (2006). «'Imaginary Geography' in Caesar's *Bellum Gallicum*». *AJPh*, 127, 111-36.
- Krebs, C. (2016). «Thucydides in Gaul: the Siege of Plataea as Caesar's Model for his Siege of *Avaricum*». *Histos*, 10, 1-14.
- Krebs, C. (2018). «A Style of Choice». Grillo, L.; Krebs, C. (eds), *The Cambridge Companion to the Writings of Julius Caesar*. Cambridge: Cambridge University Press, 110-30.
- Lausberg, H. (1998). *Handbuch der literarischen Rhetorik: Eine Grundlegung der Literaturwissenschaft*. 3ed. Stuttgart: Franz Steiner Verlag, 1990. Engl. Transl., *Handbook of Literary Rhetoric*, Leiden-Boston-Köln: Brill, 1998.
- Le Bohec, Y. [2001] (2015). *César chef de guerre*. Paris: Tallandier.
- London, J.E. (1999). «The Rhetoric of Combat: Greek Military Theory and Roman Culture in Julius Caesar's Battle Descriptions». *CIAnt*, 18, 273-329.
- London, J.E. (2015). «Julius Caesar, Thinking about Battle and Foreign Relations». *Histos*, 9, 1-28.
- Loscalzo, D. (1997). «Lo scudo di Archiloco (Fr. 5 West = 8 Tarditi)». *RCCM* 39, 7-18.
- Malavolta, M. (1996). «Orazio, le Armi, lo Scudo». *Miscellanea Greca e Romana*, 20, 181-205.
- Meier, F. (1993). «Die Nervierschlacht als Gestaltungsobjekt. Ein Beitrag zu Caesars Erzählstrategie im *Bellum Gallicum*». Neumeister, C. (Hrsg.), *Antike Texte in Forschung und Schule. Festschrift für Willibald Heilmann zum 65. Geburtstag*. Frankfurt am Main: Verlag Moritz Diesterweg, 173-80.
- Meusel, H. (Hrsg.) (1887-1893). *Lexicon Caesarianum*. 3 voll. Berolini: W. Weber.
- Mutschler, F.-H. (1975). *Erzählstil und Propaganda in Caesars Kommentarien*. Heidelberg Carl Winter Universitätsverlag.
- Nousek, D.L. (2004). *Narrative style and genre in Caesar's Bellum Gallicum*. [PhD dissertation]. New Brunswick: Rutgers, State University of New Jersey.
- Nousek, D.L. (2017). «The *Gallic War* as a Work of Literature». Raaflaub 2017b, 229-35.
- Oldsjö, F. (2001). *Tense and aspect in Caesar's narrative*. Uppsala: Uppsala University Library.
- Osgood, J. (2009). «The Pen and the Sword: Writing and Conquest in Caesar's Gaul». *CIAnt*, 28, 328-58.
- Pascucci, G. (1956). «I mezzi espressivi e stilistici di Cesare nel processo di deformazione storica dei *Commentari*». *SCO*, 6, 134-74.
- Peer, A. (2015). *Julius Caesar's Bellum Civile and Composition of a New Reality*. London; New York: Routledge.
- Peer, A. (2016). «Hear No Evil? The Manipulation of Words of Sounds and Rumours in Julius Caesar's Commentaries». *Thersites*, 4, 43-76.
- Pelling, C.B.R. (2009). «Seeing through Caesar's Eyes: Focalisation and Interpretation». Rengakos, A.; Grethlein, J. (eds), *Narratology and Interpretation: the content of Narrative Form in Ancient Literature*. Berlin-New York: De Gruyter, 507-26.
- Pelling, C.B.R. (2013). «Xenophon's and Caesar's third-person narratives- or are they?». Marmodoro, A.; Hill, J. (eds), *The Author's voice in Classical and Late Antiquity*, Oxford: Oxford University Press, 39-76.
- Perotti, P.A. (2011). «La "parmula" di Orazio (*car.* 2, 7, 9-12)». *Latomus*, 70, 80-95.
- Pinkster, H. (1992). «The Latin Impersonal Passive». *Mnemosyne* 45, 159-77.
- Raaflaub, K.A. (ed.) (2017a). *The Landmark Julius Caesar*. New York: Pantheon Books.

- Raaflaub, K.A. (ed.) (2017b). *The Landmark Julius Caesar, Web Essays*. <http://theLandmarkcaesar.com/>.
- Raaflaub, K.A. (2018). «Caesar, Literature, and Politics at the End of the Republic». Grillo, L.; Krebs, C. (eds), *The Cambridge Companion to the Writings of Julius Caesar*. Cambridge: Cambridge University Press, 13-28.
- Rimbaud, M. (1953). *L'art de la Déformation historique dans les Commentaires de César*. Paris: Les Belles Lettres.
- Rasmussen, D. (1963). *Caesars "Commentarii": Stil und Stilwandel am Beispiel der direkten Rede*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Rice-Holmes, T. (1911). *Caesar's Conquest of Gaul*. 2nd ed. Oxford: Clarendon Press.
- Riggsby, A.M. (2006). *Caesar in Gaul and Rome: War in Words*. Austin: University of Texas Press.
- Riggsby, A.M. (2007). «Memoir and Autobiography in Republican Rome». Marincola, J. (ed.), *A Companion to Greek and Roman Historiography*. Malden: Blackwell, 266-74.
- Ruppersberg, A. (1909). «Ueber zwei Horazstellen». *Philologus*, 68, 523-8.
- Schadee, H. (2008). «Caesar's Construction of Northern Europe: Inquiry, Contact and Corruption in *De bello Gallico*». *CQ*, 58, 158-80.
- Seel, O. (1960). «Ambiorix: Beobachtungen zu Text und Stil in Caesars *Bellum Gallicum*». *Jahrbuch für Fränkische Landesforschung*, 20, 49-89.
- Stevens, C.E. (1952). «The *Bellum Gallicum* as a Work of Propaganda». *Latomus*, 11, 3-18; 165-79.
- Walser, G. (1956). *Caesar und die Germanen: Studien zur politischen Tendenz römischer Feldzugsberichte*. Wiesbaden: F. Steiner.
- Welch, K.; Powell, A. (eds) (1998). *Julius Caesar as artful reporter*. Swansea: Classical Press of Wales.
- Zecchini, G. (1978). *Cassio Dione e la guerra gallica di Cesare*. Milano: Vita e Pensiero.
- Zecchini, G. (2011). «Cesare: *Commentarii, Historiae, Vitae*». *Aevum*, 85, 25-34.

